Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Mercoledì 13 Novembre 1907 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno - XXXI - N. 271

ASSOCIAZIONI : Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1 ottobre), mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI : Si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine Via della Posta N. 7, MILANO e sue succursali tutte.

Cronaca Provinciale

Zoppola

— Le feste di S. Martino coll'intervento del Vescovo di Concordia.

Con solita pompa fu quest'anno celebrata la festa di S. Martino (patrono del Paese) essendovi quel dì scelto per l'inaugurazione di due statue.

A rendere maggiormente solenne la festa, intervenne anche Mons. Francesco Dott. Isola Vescovo di Concordia, i Rev.mi Mon.ri Degano e Morello Canonici della Cattedrale Concordiense, nonchè molti altri Sacerdoti.

Le cerimonie festive cominciarono Domenica sera, con i primi Vesperi Pontificali, solennemente celebrati dal Vescovo. Indi, sul far della notte, illuminazione del Piazzale della Chiesa e delle Vie, la quale, benchè pel cattivo tempo, non riuscita proprio come era desiderata di coloro che vi si adoperarono, pure fu egualmente bella e soddisfacente.

Lunedì mattina, verso le dieci, la Chiesa era zeppa di popolo, e mentre gli occhi di tutti erano rivolti sulle nuove Statue (ancor coperte), in mezzo ad un religioso silenzio si avanza l'illustre scultore prof. cav. Luigi De Paoli, che leva le tende, e le statue maestosamente si presentano. Il momento fu solenne e commovente! Da ogni parte della Chiesa si odono esclamazioni di ammirazione di lode d'applauso!

Le due statue sono straordinariamente belle e perfette.

L'una rappresenta l'Apostolo San Pietro, che con il libro delle Sacre Scritture tra le mani, e le chiavi pendenti, col viso dolce ed espressivo, sembra proprio che ancor vivo, spieghi la dottrina del Divin Maestro.

L'altra rappresenta il Vescovo di Tours San Martino che con la sinistra tiene il pastorale e con la destra benedice il popolo.

Il volto di S. Martino ha l'espressione severa dell'austerità e della penitenza, mista alla dolcezza della carità.

Le due Statue, simboleggianti l'una la Fede viva, ferma, sincera, l'altra la Carità dolce e mite, completano maestosamente l'Altar Maggiore della Chiesa Arcipretale di Zoppola.

Scoperte le Statue, il Vescovo con solenne rito, invovò su di esse la benedizione, del Signore; indi fu eseguito il Responsorio di San Martino composizione fatta per la circostanza, dal Maestro Cav. L. Bottazzo.

Seguì la Messa Pontificale.

Nel pomeriggio con il *Te Deum* ebbe fine la bella festa che lasciò nell'animo di tutti un soave e caro ricordo.

* * *

Sulle due statue dell'amico cav. dott. Luigi De Paoli, persona di grande competenza ci scrive:

Quando l'arte, questa nobilissima ancella di Dio, elevandosi sopra la forma materiale, sa ispirarsi agli ideali nobilissimi della fede e della virtù, diventa una vera potenza creatrice e sa riempiere, soggiogare e trascinare dietro ai suoi fulgori anche le anime più crude e restie.

Questo avveniva ieri nella Chiesa parrocchiale di Zoppola, quando il nostro *Gigi de Paoli*, davanti a S. Eccellenza Rev.mo M.r Francesco Isola Vescovo di Concordia, ai molti sacerdoti accorsi, davanti a quel popolo stipato nel tempio, scopriva le statue di S. Martino e di S. Pietro, da lui create e modellate con sentimento di vero e sapiente artista, perchè fossero benedette pontificalmente e restassero a perenne decaro [illegible] casa di Dio.

Un mormorio sommesso, ma spontaneo, ma universale di ammirazione e di vero gaudio si elevò in quell'istante e fu un battesimo solenne e sincero, fu l'applauso non della bocca ma dell'anima di quel popolo, fu un tributo di commozione cristiana e di riconoscenza al valente artista, che di certo se lo terrà più prezioso di qualunque diploma.

La energica figura dell'Apostolo, la carità inesauribile del Santo Vescovo così popolare anche nel nostro paese, espresse con tanta vita e verità, formano ora di quel tempio un nuovo monumento degno della nostra cara *Patria del Friuli.*

S. Pietro al Natisone

-- Contrabbando.

Il 6 scorso il drappello delle guardie di finanza comandato dal capo Toccafondi sul Montemaggiore sequestrò km. 69 di tabacco lavorato, cioè km. 7 1|2 da fiuto e 61 1|2 da fumo.

S. Vito al Tagliamento

— Per la linea telefonica S. Vito Portogruaro Venezia.

Ieri, nella sala municipale, convennero i signori; conte Uberto Cattaneo, presidente della società cooperativa telefonica intermandamentale di Pordenone, il nostro sindaco cav. Morassutti dott. Pio, Gattorno cav. dott. Giorgio, Polo cav. dott. Marco e Fabris Teodoro industriale di Cordovado, per concretare il modo di far funzionare una rete interurbana telefonica, allacciante S. Vito con Cordovado e Portogruaro ottenendo quindi la comunicazione diretta con Venezia.

I convenuti, costituitisi in Comitato, redassero un'obbligazione verso la Società telefonica di Pordenone, la quale si assume l'impianto relativo.

Buttrio.

— Il Consiglio Comunale e l'acquedotto.

Questo Consiglio comunale nell'ultima sua tornata, passò in approvazione la massima di far parte del Consorzio per l'acquedotto del Poiana e votò la somma per lo studio del progetto.

Tale deliberato fece ottima impressione ai paesani, i quali mostrarono di ben gradire e apprezzare l'intelligente e oculata operosità dei preposti all'amministrazione.

Montereale Cellina

— Parroco che ci lascia.

Il parroco di S. Leonardo di Campagna Don Francesco Ciriani desiderando di mettersi in quiete, il giorno di S. Martino 11 corr. rinunciò alla carica di pastore di quella parocchia che copriva da 25 anni.

Il giorno della sua partenza tutta la popolazione tributò all'esimio parroco l'omaggio riverente.

Corno di Rosazzo.

— L'acquedotto al Consiglio comunale.

Questo patrio Consiglio, in seconda lettura, diede l'approvazione alle spese per il progetto dell'Acquedotto del Pojana. Il paese, pur non essendo tra i più assetati del mandamento di Cividale, ha nonpertanto creduto di aderire con grande simpatia all'opera dell'acquedotto Consorziale, ben considerando i benefici immensi che apporterà all'igiene, alla proprietà fondiaria e al progresso del Comune.

Da quanto si sa, aderenti al consorzio sarebbero i comuni di Buttrio, Cividale, Corno di Rosazzo, Manzano, S. Giov. di Manzano, Pavia d'Udine. Rimangono a deliberare Remanzacco e Palmanova. Ipplis sta ancora sulla sospensiva: la si decida, direbbero a Firenze.

Anche a Pradamano abbiamo raccolte molte voci di desiderio che tale comune possa unirsi al grande Consorzio per l'acquedotto. Per un paese disgraziato, nei riguardi dell'acqua potabile, com'è Pradamano, ci sembra che il desiderio abbia le sue giustificazioni. Sarebbe invero un grave malanno che l'acquedotto, beneficando Buttrio e Pavia, dovesse lasciare all'asciutto quelli di Pradamano, che ben poco potrebbero distare dal tronco principale della conduttura.

Tolmezzo

— L'arrivo del nuovo maresciallo.

12. — A successore dell'egregio maresciallo dei R.R. Carabinieri Ganzatto Menotti, testè tramutato a Padova, venne nominato il sig. Caporale Antonio, il quale ha in questi giorni assunto l'ufficio preceduto dalla fama di ottimo e distinto funzionario.

All'egregio sig. Ganzatto che parte lasciando grato ricordo di se i nostri auguri, ed al sig. Caporale Antonio il benvenuto.

Valvasone.

— S. Martino e le Scuole nuove.

Nella ricorrenza del genetliaco del nostro Re, ad invito dell'autorità Comunale, tutte le autorità Comunali e Governative in corpore assistettero alla messa Solenne e te Deum in questa Chiesa Arcipretale.

Il tempo era buono, e la solennità riuscì imponente.

Sfilarono le scolaresche con relative bandiere. Era unita anche quella della Scuola ai Fornasini — scuola di recente attivazione, per i bambini delle case sparse, lontane dal Centro.

Il Fabbricato, a nuovo, è splendido; aria e luce vi abbondano.

Ieri l'altro venne inaugurato, con l'attivazione della Scuola.

Vi assistevano, la Giunta, la Commissione di vigilanza, gli insegnanti del Comune, e malgrado il pessimo tempo quasi tutta la scolaresca dei Fornasini.

Dopo la benedizione di rito il Sindaco cav. Pinni, con nobili parole accennando al vantaggio dell'istruzione inaugurava la nuova scuola, affidandone la cura alla Maestra signorina Bisello.

Fece seguito il R.mo Arciprete nella sua qualità di sovraintendente Scolastico, esortando gli allievi all'obbedienza, all'amore per lo studio ed a essere diligenti.

Dopo ciò la Giunta offre il tradizionale Vermouth agli intervenuti e la bella Cerimonia ebbe così fine lasciando in tutt'un'ottima impressione.

Ben 69 fanciulli erano privi dell'istruzione per la distanza delle località dal Capoluogo, e per cui meritamente una lode va attribuita all'Amministrazione Comunale, che malgrado tutti gli ostacoli seppe condurre a buon porto la nave.

Amaro

— L'espropriazione per la ferrovia Carnica. — Perizia giudiziaria.

12 (m). — Fu già pubblicato che dei proprietari dei fondi da espropriarsi in questo comune, una piccola parte si accordarono sull'indennità loro offerta, gli altri aspettano fiduciosi la stima giudiziale. Il fatto può destare meraviglia, ma il torto sta da parte della Società Veneta, offrendo essa indennizzi veramente irrisori, prezzi che rappresentano la terza parte e la metà del valore commerciale dei nostri terreni. Le indennità che si offrirono furono persino minori di quelle pagate dal Demanio per la Strada Nazionale della Mauria, molti anni fa! Ma la Società ci manda a dire che essa non può pagare tanto. Poveretta!

Buia

— Da una sagra all'altra.

(Cor) 12. — Ricorrendo il giorno 21 corr. l'annuale sagra della Madonna della salute nella frazione d'Avilla, oltre a grandiosi festeggiamenti, di cui vi manderò il programma, vi saranno gare ciclistiche di velocità con premi vistosi.

Percorso, un km.; le corse, riservate solo per chi non vinse primi premi in gare importanti.

Il primo arrivato dovrà poi misurarsi per un percorso di 200 metri col noto corridore sig. Attilio Barnaba.

Le iscrizioni si riceveranno dal sig. Attilio Barnaba, fino a mezzogiorno del 17 e non saranno tenute valide, se non quelle accompagnate dalla tassa d'iscrizione in L. 2.

— Vige il regolamento dell'I. V. I.

Ricorrendo S. Martino, è costumanza l'ogni anno di ballare nella domenica che segue la festa di questo santo. Anche domenica p. v. 17 corr. avremo un ballo popolare nella sala al Tabeacco, con orchestra locale. Tanto per gli amanti di Tersicore.

S. Giorgio di Nogaro

— Consiglio Comunale.

12 — Questo Consiglio comunale è nuovamente convocato pel 15 cor. in cui avrà a trattare, fra altro i seguenti oggetti in seconda lettura: 1. Nuovo provvedimento per la scuola popolare di disegno; Deliberazione delle spese facoltative del bilancio preventivo 1908; e passare a talune nomine. In ultimo, discutere e approvare: il Bilancio preventivo 1908 della Congregazione di Carità; Conti Consuntivi 1905 e 1906 della Congregasione di Carità; Conti consuntivo e morale 1905.

Cividale.

— Ordine di scarcerazione.

13. — Compiuta l'istruttoria sulle denuncie fatte a carico del sig. Iacobe Busch proprietario del Museo Anatomico che si fermò qualche giorno sulla nostra piazza, venne d'ordine dell'autorità giudiziaria ordinata la scarcerazione.

Il servo sig. Busner, di Filadelfia che fece le già note rivoluzioni all'autorità di p. s. è trattenuto in arresto e chissà come potrà finire.

— Denaro trovato.

In questi giorni è stata trovata una somma di denaro e l'onesta persona che l'ha rinvenuta, l'ha portata al nostro municipio, ove chi l'ha perduta, la può ricuperare.

— Il processo dei fischi.

Il processo dei fischi in occasione della visita dell'on. Ministro Tittoni venne chiusa dalla Camera di Consiglio del Tribunale di Udine con un non luogo a procedere per inesistenza di reato.

Erano state coinvolte e denunciate una quindicina di persone.

Paluzza

— 11 Novembre.

12. — Ricorrendo ieri il genetliaco di S. M. il Re, questa Giunta Comunale, la scolaresca, il comandante delle R.R. guardie di finanza con militi, il sig. Segretario, i pompieri comunali intervennero ad una messa solenne che fu celebrata per la circostanza nella chiesa di S. Maria.

Il processo contro gli assassini dell'ing. Toffoletti.

L'interrogatorio degli accusati.

(Continuaz. dell'Udienza ant. di ieri)

L'interrogatorio Forniz.

Il mandato e la consegna delle armi.

Forniz. E venivano al 22.

— Pres. Prima non c'è nient'altro?

— Nossignor. Quella mattina si era invitati all'assemblea.

Io a quella non ho partecipato. Ho inteso dal di fuori il Presidente gridare cogli organizzati perchè alcuni volevano andar a lavorare, altri no.

Sono andato al magazzino cooperativo.

— E non hai sentito a gridar: morte:

— Nossignor. Non ero presente, perchè ero andato al Magazzino con un mio cugino, a bere mezzo litro, terminato il quale siamo usciti dall'esercizio. A venti metri lontano vide il Meneghel il quale lo chiamò. Lui gli rispose seccato. va in m...

Insistè il Meneghel avvicinandosi e gli chiesa la rivoltella. Egli disse di non averla. Contrastarono un po' perchè il Forniz non voleva consegnare al Meneghel la rivoltella. Salirono poi in sala, dove trovavano Santin, Missana e Pitton, il Forniz sempre insistendo di non voler dare l'arma.

Intervenne allora Santin dicendo: Meneghel lascia star, te dago mi la mia rivoltella, Ciò Civran — soggiunse poi — va a prender il mio revolver a casa.

Lo accerchiarono ed insistettero perchè lui e Meneghel uccidessero il Pitton. Non ebbe il coraggio di rifiutare per timore che si rivoltassero contro di lui, se non accettava.

Santin gli soggiunse — consenzienti Missana e Pitton — per la tua famiglia penseremo noi, non sta badarghe ti.

Santin poi lo mandò a prendere le cartuccie N.o 7 da Tamai, soggiungendogli: se te vedi il Civran dighe che'l me porti la rivoltella subito.

Scese e in istrada trovò Scala Ezechiele al quale domandò se aveva coraggio lui di andare a comperar le cartuccie. Questo andò.

Trovò il Civran e gli dissi: el ga dito Cesare che te fassi presto.

Avute le cartucce dallo Scala le consegnò a Cesare Santin insieme a 30 centesimi di resto. Civran gli consegnò la rivoltella; Santin allora la caricò.

Pitton gli disse: apri l'armadio e tira fuori la mia rivoltella.

Cesare Santin spiegò a Meneghel come doveva fare a doprar l'arma; cioè abbassando lo spillo di sicurezza.

Pitton insegnò a lui come doveva fare per farla esplodere: tienla — disse — come te la dago mi. L'arma era pronta allo scatto e lui la mise in tasca senza toccarla.

Armati così se n'andavano.

A metà della sala furono fermati da Santin il quale disse: « appena compiuto il fatto gettate via la rivoltella. Guai a voialtri se palesate niente. Si diressero poi verso Torre loro due preceduti dagli altri tre.

In cerca della vittima

Meneghel si lagnò di non aver neanche uno « scheo », Santin gli diede 20 centesimi in nichel. Proseguirono essi, ma fatti pochi passi fino al cambio Ellero furono chiamati dai tre che si trovavano già davanti al Tribunale. Andò da loro Meneghel ed ebbe 10 lire; 5 per se e 5 pel Forniz, poi ritornò.

Verso le 14 si diressero alla volta di Torre, perchè il Meneghel gli disse, d'aver visto andare da quella parte il Toffoletti.

Il Forniz invece sapeva che Toffoletti si era diretto a Cordenons e per questo accondiscese d'andar a Torre, volendo schivarlo. Alla località della « Piera » dove si biforca la strada fra Cordenons e Torre, il Meneghel voleva andare a Cordenons, ma il Forniz insistè per proseguire a Torre e vi riuscì colla scusa di andare da Fantuzzi.

A Fantuzzi chiesero se aveva visto Toffoletti, ma quegli rispose di non averlo visto.

Ritornarono indietro e Forniz invitò Meneghel a pranzo a casa sua coll'intenzione di riuscire a intimidirlo alla vista della moglie e dei bambini.

Meneghel — dice — sapeva ch'io agivo contro la mia intenzione, ma io non sapeva come la pensasse lui e volevo saperlo.

— Pres. Ma sapevi che lui aveva accettato.

— Volevo sapere se potevo indurlo alla pietà. Dopo pranzo si diressero verso lo stabilimento e incontrarono l'ingegnere.

— Toni — disse il Meneghel — famme il piacer: lascemolo star.

Riuscì a convincerlo e si recarono alla sede. Quivi pregò insistentemente il Meneghel ad abbandonare la triste impresa: varda che andemo a precipizio in una galera, da me a mi la rivoltella; Toni, fammi il piacer, mi la nasconderò!

Meneghel rispose di non voler dar l'arma a nessuno e lo trasse a bere invece con l'intenzione di ubbriacarlo, sapendolo debole. E si recarono in un'osteria dove bevettero 7 mezzi litri di *baccaro*; da quell'osteria si recarono in un'altra, e poi alla Cooperativa. Bevettero in tutto 10 mezzi litri di vino. Andarono quindi verso lo stabilimento Amman ove volevano far cessare il lavoro ai crumiri ed il Forniz ebbe una scenata con un operaio. Di ritorno entrarono nell'osteria Ortis, poco lungi dalla località delle Revedole.

Si aggirarono su e giù per la strada prima, e poi, sopraggiunto il Civran, il Meneghel entrò con questi all'osteria Ortis.

Il delitto

Meneghel poi uscì e insieme con lui, Forniz, mentre Civran si allontanava passeggiarono su giù fino al Ponte. Videro così venire dallo stabilimento l'ingegnere Toffoletti col portinaio Marconi. Si nascosero nel viottolo delle Revedole e quando l'ingegnere fu vicino Meneghel gridandogli: lu xe la causa dei nostri danni, gli sparò tre o quattro colpi.

Intese implorare dall'ingegnere: nò nò! Egli allora, temendo che Meneghel si voltasse contro di lui perchè non si moveva, sparò sulla strada, senza direzione e non volendo colpire il Marconi, che si era parato dinanzi al Toffolotti, ciò che — dice — non poteva neanche fare dal posto dove si trovava.

La fuga.

Quando vide cader l'ingegner fuggì. Fu raggiunto più tardi dal Meneghel. Insieme si diressero a Torre. Trovato il Fantuzzi il Forniz consegnandoli la rivoltella gli disse: ciapa la rivoltella che go visto l'ing. cascà per terra copà.

Andarono all'osteria dove bevettero una birra e poi si diressero verso la casa Pitton. A costui dissero: gavemo visto l'ing. per terra, no savemo se el xe morto.

— Mi no so gnente — obbiettò Pitton.

Pres. Come non sapeva niente, se era nel complotto!

Gli assassini si costituiscono.

— Ma! A Pitton gli domandammo di nasconderci. Pitton ci fece passare in una soffitta, introducendoci per uno stretto buco del poggiuolo.

La mattina dopo, a mente serena, proposi al Meneghel di costituirci sapendo che era stato arrestato Baseotto.

— E come sapevi, se eri nascosto lassù?

— El iera vignù a dirlo Pitton.

— Ah! così! E cosa v'ha detto?

— Che l'ingegnere xe grave e che Baseotto era sta arrestà con Fantuzzi e Pasini.

Tanto lui che Meneghel vollero costituirsi non volendo che altri soffrissero per loro.

— No ste' miga a presentarvi — disse loro Pitton — scapè, ve dago mi i soldi. Loro invece vollero costituirsi e così fecero. Si presentarono alle carceri deve non furono ricevuti e poi si diressero dai carabinieri dicendo loro: semo quei che gavemo danneggià Toffoletti.

Venne poi il giudice istruttore al quale tacque la verità per timore delle minaccie avute.

Il presidente domanda al Forniz cosa disse il Pitton quando gli presentò i danari.

Forniz. Disse: questi ve li dà Missana.

— Missana era presente?

— Sissignor.

Il presidente dice agli avvocati — giacchè Policreti voleva interloquire prima, — che adesso hanno libertà di fare quelle domande che vogliono all'accusato.

Sono le 12.30 e l'udienza è levata.

All'udienza assisteva una folla stragrande di curiosi. Durante l'interrogatorio, il pubblico sottolineava i punti più salienti del racconto del delitto e del complotto, con esclamazioni di stupore e d'indignazione.

Fu molto notato il contegno impassibile e diremo meglio, cinico del Forniz. Non un rimpianto, non una parola di rimorso al ricordo del truce fatto. Egli proseguì il suo racconto, speditamente, come narrasse qualcosa con la quale non avesse nulla di comune.

Udienza pomeridiana

L'interogatorio di Meneghel

I krumiri

Alle 14.40 entra la Corte. L'aula è affollata.

Pres. Alzatevi voi Meneghel. Avete inteso di ciò che vi si accusa? Raccontate ora come avvennero i fatti.

Meneghel. In seguito alla notizia portata da Forniz, che la causa dello sciopero era l'ingegner Toffoletti, in un'adunanza, si gridò: « a morte » contro l'ing. Toffoletti, del quale si diceva anche che avesse chiamato al lavoro i cosidetti Krumiri.

Pres. Era stato lui a prenderli e li ha fatti venire?

— Credo che sia stato lui a prenderli.

Ma come fate a saperlo?

— Mi venne riferito che il povero ing. Toffoletti era stato a Casarsa a prendere operai, per condurli al lavoro.

Pres. Lasciate stare quella parola « povero » che premetete al nome di Toffoletti. L'avete detto una volta e basta.

E chi vi ha riferito questo viaggio a Casarsa dell'Ingegner Toffoletti.

— I compagni.

Contro il Forniz

— Continuate.

Meneghel viene subito a parlare della giornata del fatto. Riferisce le vie crucis fatte la mattina per le osterie con altri operai. Verso le 10 si recò alla sede mentre sfollavano gli operai dall'assemblea. Vi salì.

Il Pitton gli disse: tu faresti bene a metterti d'accordo con Forniz per uccidere Toffoletti ch'è la causa dei nostri mali. Il Forniz è già armato.

Uscì dalla sala per andare a incontrare il Forniz. Lo incontrò poco lungi e gli chiese s'era vero che Toffoletti era la causa di tutto e se era già in possesso della rivoltella.

Il Forniz gliela mostrò dicendogli: se avessi conosciuto il segreto dell'arma, l'avrei adoperata 5 giorni fa.

A questo punto scatta e dice: ho testimoni di questo Giuseppe Basso. Lo neghi il Forniz se è capace!

Pres. Parlate con me adesso.

Andarono insieme in sala, dov'erano Pitton, Santin e Civran. Il Santin gli consegnò la rivoltella raccomandandogli di non dir niente chi gliel'aveva data.

— E dandovi la rivoltella, non vi ha detto niente?

— Il Pitton ha detto di uccidere o di ferire Toffoletti ch'era la causa di tutto. Soggiunse che penserebbero loro a provvedere i sussidi.

A me — dice Meneghel — non era nuovo l'odio contro Toffoletti.

— Come non era nuovo?

— No perchè era lui la causa se lo sciopero continuava.

— Non vi furono date istruzioni per adoperare la rivoltella.

— Nossignor, la mia non aveva secreti.

Poi ci furono consegnato 5 lire ciascuno?

— A voi furono consegnate?

— Nossignor: 5 a me e 5 al Forniz.

Si diressero poi verso Torre senza parlare del Toffoletti, del quale domandarono soltanto a Fantuzzi che disse di non averlo visto.

Ritornarono a Pordenone. Strada facendo il Forniz gli disse: vieni a pranzo da me. Se non ci si può trovare dopopranzo.

L'agguato.

— Dunque per star insieme e trovarvi nel pomeriggio vi ha invitato a pranzo.

— Sissignor. Dopo pranzo ci siamo diretti verso Torre. Erano forse le due quando abbiamo incontrato Toffoletti sulla via di Roveredo.

Il Forniz mi disse — aggiunge l'accusato — rimettiamo ad ammazzarlo questa sera. Adesso è troppo chiaro e ci vedrebbero.

Abbandonarono l'impresa e girarono di osteria in osteria finchè finirono la sera in quella di Ortis. Passarono di lì Missana, Civran e Pasini, i quali ultimi entrarono a bere un bicchiere e poi se n'andarono.

Verso le 7,30 videro l'ing. Toffoletti e si nascosero nella via delle Revedole. Lui voleva dirgli qualcosa prima di sparare, ma Forniz obbiettò: niente parlarghe; spararghe subito, a colpo!

Spetta che ghe parli prima — soggiunsi. Quando mi fu vicino Toffoletti gli dissi: lei xe la causa dei nostri mali. Non avevo nemmeno finita la frase che, sentì un colpo.

Allora sparai anch'io due-tre colpi e quindi fuggii, lasciando Forniz a far le braccia con Marconi.

Si diressero verso Torre. Forniz consegnò l'arma a Fantuzzi e poi andarono a bere la birra, quindi si diressero da Pitton da cui ebbero ospitalità. In questa parte il racconto non diversifica da quello del Forniz. Soggiunge Meneghel che anche quando parlarono di costituirsi Pitton ritornò a raccomandare loro di non dir nulla.

Prima di presentersi andò a far provvista di sigari e a bere un bicchierino di grappa.

— Avete detto tutto?

— Sissignor. Io in istruttoria non ho mai accusato il compagno Forniz e neanche il Pitton.

— Va bene.

Manlio Civran

è uno degli operai dello stabilimento Amman. Dopo 7 anni che era assente dall'Italia, ritorno nel dicembre scorso.

Racconta dell'avvenuto sciopero e del tradimento dei crumiri, dopo due mesi e mezzo ch'era ivi occupato.

Lo sciopero avvenne perchè non fu comesso il chiesto aumento di paga.

Sei o sette giorni prima del 22, Santin gli propose d'andar a spasso dalla parte dei «Mai» dove voleva provare a tirar colla rivoltella. E vi si diressero; il Santin provò a sparare e poi tornarono a Pordenone, nella loro sede. Ivi il Santin gli disse: tienmi la rivoltella fin che che la vendo. E la trattenne lui.

Il 22 dopo l'assemblea, scese col Forniz e con altri dal locale. Il Forniz fu chiamato dal Meneghel col quale in fermò a parlare senza che sentisse cosa dicevano.

Fu poi mandato a prendere la rivoltella dal Santin. Ritornando, incontrò sul piazzale Bossetto, Santin, Meneghel, Forniz, Pitton e Missana. Chiamò in disparte Santin e gli disse: ciò la to rivoltella. — Portela su in sede — obbiettò Santin gliela portò. In sala furono caricate due rivoltelle e consegnate a Meneghel e a Forniz. Credette prima che Santin avesse venduta l'arma a Meneghel, ma poi vedendo che anche Pitton consegnava una a Forniz chiese: Cosa feu?

— Tasi ti, che te xe quel della paura — mi risposero.

Forniz soggiunse: Se entro una settimana Toffoletti no fa firmar de De Finetti il memoriale, ghe femo la pelle.

Mi — dice l'accusato — credevo che i facessi per scherzo. No credevo mai che un pare de famiglia facesse de quele robe.

Nel pomeriggio si recarono un gruppo di scioperanti con un carro fino a borgo Medun. Domandò anzi dove fossero Meneghel e Forniz, i quali mancavano, Pitton rispose: i sarà a dormir!

Del delitto non seppe che la sera alle 9, uscendo di casa. Non supponeva mai la verità orribile.

Giovanni Maria Missana

Gli è parso tutto uno scherzo

Il giorno della proclamazione dello sciopero — egli che lavorava a Torre — Fu invitato a Pordenone. Partecipò alle varie commissioni e anche all'assemblea del 22 aprile. Dopo l'assemblea uscì dalla sede per andare da Romano Sacilotto. Di ritorno andò alla Sede dove trovò Santin, Pitton, Forniz, Civran, e Meneghel. Ha visto le rivoltelle in mano. Domandò al Santin cos' avevano da far colle armi. Risposero allora: Se Toffoletti entro la settimana non farà mettere la firma sul memoriale da De Finetti, ghe femo la pelle.

— E chi ha detto queste parole?

— Mi la go intesa da Forniz.

— E con che tono l'ha detto?

— Mi è parso uno scherzo, una millanteria come se ne dicono tante.

— E poi?

— Non ho visto altro. Consegnate le rivoltelle il Pitton insegnò al Forniz come si adoperava la sua.

— E cosa avete detto?

— Niente.

— Anche questa vi parve una millanteria?

— No, ma uno scherzo, credevo che facessero così, per burla.

— Ah! uno scherzo anche questo!

— E poi?

— Il Santin... ma era ubbriaco sa.

— Lasciate da perte quello.

— Il Santin ha consegnato la rivoltella al Meneghel.

— E nient'altro?

— Nossignor.

— Sicchè voi avete visto lo scambio di due rivoltelle e avete sentito insegnare il modo di adoperarne una.

— Sissignor.

— E non vi ha fatto nessuna impressione.

— Nessuna proprio.

Conferma poi il particolare narrato da Forniz, cioè che la rivoltella del Pitton giorni prima dello sciopero fu messa da Forniz nell'armadio e della consegna a lui fatta della chiave al Forniz.

L'accusato era presente sulla strada quando Pitton diede i danari — 10 lire — al Forniz e al Meneghel. Suppose li dasse come antecipo di sussidio settimanale.

Si diffonde nei particolari delle trattative per lo sciopero; conferma che nell'assemblea del 22 aprile si gridò: «a morte» ma senza far nomi.

Nel pomeriggio di quel giorno, dopo le 5 sul piazzale venti Settembre, era anche lui presente quando Civran domandò a Pitton: Dov'egli quei due: Meneghel e Forniz. Pitton rispose: li ho visti dopo pranzo, ma go ritirà mi le armi. Te ga fatto ben — abbiamo osservato.

— Questo però non l'avete mai detto?

— Nossignor.

— E perchè? Perchè, cosa vuole, mi sono dimenticato.

La sera passando in borgo Colonna intese da gente che passava dell'omicidio di Toffoletti.

Cesare Santin.

Quello delle «quattro crostis»

comincia col raccontare che il 23 merzo i muratori e manovali della Ditta Amman volevano far sciopero. Difatti il Presidente diede il segnale colla cazzuola e lo sciopero fu proclamato. Una mattina, diversi giorni dopo, da casa — di fronte lo stabilimento — si recava in città, insieme al Forniz, al Pitton.

Nega di aver proposto di dare quattro «croste» al Toffoletti e protesta contro quest'asserzione. Partecipò all'assemblea del 22 aprile, ma appena finita se n'andò.

L'accusato si diffonde a narrare una serie da va e vieni inutili per le osterie e per la strada, passeggiate inocue e che non concludono proprio niente. Non ha mai parlato con nessuno del fatto e non ne sapeva niente. Solo alla sera, a casa sua, fu informato del misfatto da certo Cosarini.

Nega qualunque complotto con Forniz e con altri e non sa proprio niente. In istruttoria ha detto d'essere stato ubbriaco quel giorno; oggi dice di no: o che si è male espresso o che non ha compreso il giudice.

Avv. Levi. Mi pare che non ha detto niente sulla sua presenza in sala dopo l'assemblea del 22, quest' accusato.

— Veramente ha accennato, ma vedremo dopo nelle contestazioni.

Tomaso Fantuzzi

si dilunga anche questo a narrare le fasi dello sciopero e le trattative intercorse; nega di aver udito grida di morte la mattina del 22 aprile all'assemblea e di aver incontrato il Santin e tanto meno che questo gli abbia domandato se conoscesse qualche nascondiglio a Torre per il Forniz ed il Meneghel in caso avessero ammazzato l'ing. Toffoletti.

All'assemblea del 22 anzi lui propose la cessazione dello sciopero. La sera del delitto, a Torre, si senti chiamare da due persone.

Il Forniz passandogli vicino col Meneghel gli disse: prendi Fantuzzi. E gli porse in mano un oggetto che lì per lì non potè sapere cosa fosse. Si avvicinò ad una lampada e constatò di aver in mano una rivoltella. Rimase impressionato. Pensò che i due fuggiaschi fossero inseguiti dai carabinieri e che non volessero farsi trovare con le armi.

— Pres. Non vi ha detto: Prendi la rivoltella, ho ammazzato Toffoletti,

— Non è vero. Io non ho sentito dir questo.

Consegnò l'arma a sua moglie che la depositò in un armadio.

Si recò poi con un amico all'osteria. Dopo poco ch'era lì si sentì chiamare dal Meneghel il quale gli chiese un luogo per nasconderli. Sospetò allora avessero commesso qualche delitto e rispose: andate dove volete, ch'io non nascondo nessuno. E il Meneghel se n'andò.

L'indomani mattina si recò a Pordenone ed apprese il fatto, che lo impressionò molto. Nella sala Toffolon vennero a chiamarlo per conto del commissario dal quale si recò. Mezz'ora dopo fu passato alle carceri.

Non ho mai saputo dove sia andata a finire la rivoltella — dice. — Se avessi inteso le parole che il Forniz dice di avermi datto, non avrei certamente accettato l'arma.

Pres. L'ha ripetuto anche qui. Ma già che possiamo cominciare le contestazioni vi dirò che secondo loro, Santin parlandogli della necessità di uccidere Toffoletti vi avrebbe chiesto se vi fosse qualche nascondiglio per lui a Torre.

— Escludo assolutamente di avere mai parlato di nascondigli con loro.

Esclude pure l'imputato di aver inteso le parole dette dal Forniz: ho ammazzato il Toffoletti.

Signor Presidente — dice — ho bisogno di domandare come posso io aver rafforzato l'idea di commettere l'omicidio — come mi si accusa — dal momento che nè col Meneghel, nè col Forniz mai in antecederza ho parlato e di ciò essi stessi possono far fede.

Pres. Voi siete incolpato anche di aver promessa assistenza prima e dopo il reato.

— Ripeto che gli autori del fatto non ho mai parlato di niente e men che me meno di questo assassinio.

Si sospende l'udienza per 10 minuti.

Le contestazioni.

Rientrata la Corte si principiano subito le contestazioni principiando dal Forniz.

Pres. Forniz, vi devo far qualche contestazione. Voi non eravate al servizio Amman.

— Sissignor, nello stabilimento.

— Ma come mai è venuta l'idea di designare proprio voi ad ammazzare Toffoletti.

— Ma loro negano tutto adesso.

— Lasciamo stare questo e rispondete a me.

— Perchè sapevano ch'ero coraggioso, giacchè attaccavo io anche i manifesti.

— È strano che vi abbiano minacciato.

— No, io ho sospettato questo. È stato il Meneghel a proporsi il delitto.

— Se voi non aveste accettato l'idea in principio.

— Ma poi mi sono rifiutato pensando meglio. In ultimo non ho potuto ritirarmi per timore. Era sua intenzione, quando ebbe mandato da Santin e da Pitton, di far sì da evitare il delitto, da sviare l'idea.

— Meneghel dice che lui ha sentito sparare un colpo di rivoltella, mentre parlava.

— No no, chi ha tirato il primo è stato Meneghel. Io ho sparato soltanto dopo nella parte contraria da quella nella quale si trovava Marconi. Io con Marconi non aveva niente, perchè lui m'ha fatto anche dei piaceri.

— Ma l'avete ferito?

— Ma mica io l'ho ferito.

— E chi? io poi?

— Io ho sparato dall'altra parte della strada e ho sparato perchè dubitavo del contegno che poteva avere verso di me il Meneghel.

P. M. Hai detto che quella mattina ti chiamò il Meneghel e hai soggiunto al giudice istruttore che hai supposto ti chiamasse per qualche scopo sinistro e perciò gli hai risposto male.

— Questo l'avrà aggiunto il giudice.

— Meneghel dice che l'hai invitato a pranzo per trovarvi subito nel pomeriggio.

— Non è vero, lo giuro.

Meneghel. Lo giuro ch'è vero!

P. M. Hai detto al Fantuzzi: l'ingegnere è morto?

— Sissignor.

P. M. In istruttoria hai detto che anche Missana ti diede l'incarico?

— Non l'ho mai detto.

— No detto di sfuggita ma ripetuto.

Senti: in istruttoria hai detto che Missana ti diede i biglietti da 50.

— Si perchè Pitton mi aveva incaticato di dire che Missana mi dava i danari.

Avv. Levi della P. C. Vorrei sapere se Civran ha seguito nell'andata in sala Forniz e Meneghel.

Acc. Quando lo chiamò Santin.

— Cosa diceva Santin?

Va anche ti col Meneghel a uccidere l'ing. Toffoletti.

Santin poi diede incarico a Civran di andare a prendere la rivoltella.

— Ha visto cadère l'ingegnere?

— Sissignore.

— Dopo furono sparati altri colpi?

— Son scapà, son scapà mi — agginnge in fretta l'accusato.

— E non ha nemmeno inteso.

— Nossignor.

P. M. Se ti no te ga tirà contro Marconi, ha chi te ga sparà allora?

— A nessun. Go sparà solo per farme sentir da Meneghel.

— Ma allora te dodevi sparar in aria.

— Go sparà colla rivoltella bassa rivolta in giù.

L'Avv. Ciriani domanda all'accusato se è vero quanto asserisce il Meneghel che cioè egli colla rivoltella in mano avesse detto: se conoscessi il segreto l'avrei adoperata otto giorni fa.

L'accusato smentisce questa circostanza, come smentisce pure quella anche fatta dall'avv. Ciriani incontrati Toffoletti nel pomeriggio abbia consigliato il Meneghel a non sparare perchè era chiaro e per non essere scoperti.

Egli — dice — lo consigliò per deviarlo.

Il Presidente gli contesta come mai se voleva consigliarlo per non farlo più, l'ha seguito fino al compimento del delitto.

Accusato. Perchè, non seguendo Meneghel, temevo voltasse contro di me la rivoltella.

Nega il Forniz la circostanza ricordata dal Meneghel che lui gli avesse detto di sparare senza dir niente. Fu lui che si avanzò senza dir nulla.

Pres. Ma tu, avevi qualcosa contro il Toffoletti?

— Nossignor. Io non avevo niente e se ho agito ho agito perchè avevo paura d'essere assassinato io da loro.

Ciriani fa constatare che Meneghal in udienza raccontò tutte circostanze nuove.

Avv. Ciriani. Ha parlato Meneghel colla moglie del Forniz.

— Sissignor. Meneghel le domandò cosa si pensa laggiù allo stabilimento e sua moglie rispose: fin che no i vede sangue noi la capisce. Sentistu — osservò Meneghel.

— Ho i figli io, ho risposto — soggiunge.

— Che moglie sanguinaria che te ga — osserva il Presidente.

— Ga dito Meneghel: fin che no i vede sangue...

— Ma com'è se hai detto tua moglie.

Meneghel scatta: domando la parola.

— Aspettate un momento.

Forniz insiste che Meneghel disse: fin che noi vede sangue ecc. (Si ride).

Avv. Driussi. Forniz consegnando la rivoltella a Fantuzzi dopo il fatto correva o si era fermato.

— Correva.

— Fantuzzi ha preso mai parte al convegno dove si è parlato del delitto?

— Sissignor. Una sola volta, quando Santin gli chiese se non avesse un nascondiglio e che rispose: mi no m' intrigo.

Avv. Driussi. Ha incontrato a caso Fantuzzi a Torre?

— Sissignor, non era convenuto di trovarsi.

Avv. Caratti vorrebbe sapere se Civran ha preso parte alle manifestazioni dello sciopero.

— Acc. Sissignor con una commissione.

P. M. Quando sei andato a bere, col Meneghel, sei andato per farti passar la paura.

— No. M'ha trascinato Meneghel. E quando s'è cominciato a bere mi sono scaldato. Descrive poi la quantità dei mezzi litri bevuti tra l'ilarità del pubblico, giacchè sono una dozzina.

Avv. Policreti nell'interesse di Missana vorrebbe una descrizione della sala Toffolon.

— È una sala rettangolare, divisa in due parti da una colonna e da una ringhiera.

L'Avv. Billia domanda se l'accusato insiste a sostenere che Santin abbia domandato al Fantuzzi il nascondiglio, malgrado lo neghi il Fantuzzi e anche il Santin.

— Sissignor: giuro ch'è vero.

Pres. Perchè non l'hai detto prima?

— Perchè non volevo far loro del male.

— Cosa t'ha spinto a dirlo, dopo chiusa l'istruttoria, il 31 di maggio.

— Il mio sentimento, perchè è una verità.

— Ma perchè l'hai palesato all'ultimo istante?

— Perchè volevo palesare tutta la verità.

Avv. Billia vuol sapere a che ora sia finita l'assemblea e a che ora vi fu il complotto in sala Toffolon.

Pres. Mi pare abbiano detto: verso le 9 - 9 ½ l'assemblea; verso le 10 ½ - 11 andarono via dopo il complotto.

Pres. (all'accusato). Quanto ha durato il complotto? A che ora è stato chiamato il Forniz?

Accusato. Fra le 9 ½ e le 10, mi ha chiamato il Meneghel.

Pres. A che ora siete andati via?

— Alle 11.

Avv. Policreti fa notare che anche nel pomeriggio vi fu un'assemblea in cui fu comunicato l'arrivo dell'ing. Mesler.

L'avv. Cristofoli domanda al Forniz se è vero che abbia detto al Meneghel: se no se combina ghe faso mi la pele.

L'accusato nega.

* * *

Meneghel insiste nelle sue deposizioni precedenti riguardo al consiglio di rimettere il delitto alla sera datogli dal Forniz. Sostiene che il Forniz ha rafforzato in lui l'idea di ammazzare Toffoletti, dipingendolo come la causa di tutti i mali.

Pres. Tu non avevi nessun motivo contro di lui.

— Nessuno. Era da quattro mesi soli a Pordenone. Esclude di aver avuto intimidazioni da nessuno. Santin gli disse soltanto: farai il piacere di non dire i nomi di quelli che vi han dato le rivoltelle.

Pres. Avevi la previsione di essere arrestato, o di farla franca?

— Non era la nostra intenzione di ucciderlo; ma di farghe ciapar magari solo spavento.

— Poi hai cambiato idea?

— Ho bevuto un po' troppo.

— Forniz dice che voi l'avete tirato.

— Vola che vada a tirarlo per la giacchetta? Potrei dire altrettanto di lui.

— Probabilmente vi sarete incoraggiati a vicenda.

Io — dice — non sapeva che Forniz avesse detto tanto male di me al giudice istruttore, ma dopo sentitolo stamane, ho detto tutto. Nega di aver indotto in qualsiasi modo il Forniz al delitto.

Sostiene che il primo colpo contro l'ing. Toffoletti lo sparò il Forniz e nega d'aver detto: questa è la vostra sentenza, in aggiunta a: siete la causa dei nostri mali.

P. M. Fu il Pitton o il Missana a domandarti se hai il coraggio di uccidere Toffoletti?

— Non ricordo se fosse il Pitton o il Missana.

— Ma in istruttoria hai contestato al Missana con insistenza questo particolare.

— Io ho detto forte al giudice che potrei sbagliarmi.

Avv. Levi. Ha visto l'accusato cadere a terra l'ing. Toffoletti?

— Sissignor. E ha sparato dopo?

— Nossignor. Sparai in tutto duetre colpi e poi fuggii. Dopo caduto non ho inteso sparare.

L'avv. Driussi fa la stessa domanda che a Forniz, e cioè: quale parte ha avuto Fantuzzi nello sciopero e se correvano quando gli consegnarono la rivoltella, dopo il delitto.

Meneghel dichiara di non aver mai visto prima Fantuzzi e che quando gli consegnarono la rivoltella correvano tanto che quasi l'arma cadeva a terra.

* * *

Civran dichiara che quando furono consegnate le rivoltelle, fu minacciato di passare un brutto quarto d'ora se palesava i nomi dei proprietari.

Missana, a domanda del Presidente, dice che una donna gli riferì, parlando col Forniz dello sciopero: il pesce grande mangia il piccolo. Forniz obbiettò: Se Amman ha i daneri, noi abbiamo la rivoltella.

Nega di aver inteso dire dal Meneghel la mattina del fatto in sala Toffolan: «andrò magari a finirla in galera!» Il P. M. gli contesta che questo ha risposto in istruttoria.

— P. M. E voi negato di aver offerto agli accusati 250 lire?

— Lo giuro che non è vero, su tutta la mia famiglia.

P. M. E quando avete visto caricare le rivoltelle, gridar morte ecc., non avete protestato?

— Io ho creduto che fosse uno scherzo.

— Ma per l'amor di Dio; con tutto questo po' po' di roba, non una parola avete detto!

— Ma io non credevo...

— Sedete, sedete.

Pres. Voi Santin, avete sentito il Forniz? lui dice che voi gli avete proposto l'omicidio e dato l'arma.

— Non è vero. Lo giuro che non è vero e Meneghel può dirlo. Io giuro che non ho fatto mai proposte simili.

— E perchè volete che lo racconti il Forniz.

— Per salvarsi!

— Ah! per salvarsi!

— Io non ci sono neanche stato in sala dopo l'assemblea.

— Ah! voi sostenete questo. Se lo dicono tutti che avete preso parte al complotto? Volete che l'abbiano tutti con voi?

— Io nego. Non sono stato in sala.

Persiste a negare di non aver mai parlato di niente con nessuno; nè con il Forniz, nè con Meneghel, nè con Fantuzzi.

Il P. M. gli contesta ancora l'ubbriachezza ammessa in istruttoria e negata oggi.

— Santini nega d'aver detto d'esstato ubbriaco.

— Ma con quattro coaccusati nei confronti hai dichiarato d'essere ubbriaco. E i confronti han durato tre ore.

— Il giudice istruttore ha detto ch'io era ubbriaco. E ha scritto quello che ha voluto.

— Il Civran ha deposto che il Santini anche in cella gli ha raccomandato di dire che era ubbriaco.

Civran conferma la circostanza e soggiunse che trovandosi nella cella sottostante e quella di Santin, questi gli disse: ciò varda de dirghe che mi no ghe entro per niente e che quella mattina ero ubbriaco. — Bravo — obbiettò Civran — vustu che ciapo mi la culpa per ti?

Con ciò sono finiti gli interrogatori. Sono le sette e l'udienza è tolta.

Udienza antimeridiana d'oggi.

Alle 10.15 entra la Corte.

L'avv. Ciriani difensore del Forniz, impedito, è sostituito dall'avv. Mini.

L'avv. Cristofoli e l'avv. Policreti difensori del Meneghel e del Missana, dichiarano di costituirsi in collegio di difesa.

Il P. M. domanda al Meneghel se riconosce una lettera, o meglio alcuni pezzetti di carta, raccolti sotto la finestra della cella sua, che erano diretti al Forniz e nei quali raccomandava di comportarsi in modo da non compromettere i suoi compagni e di non preoccuparsi degli altri, assicurandolo che tutti avrebbero parlato in modo da non danneggiarlo. Diceva inoltre che avrebbero passato a lui qualche sigaro toscano. La lettera è firmata *M. A.*

Il Meneghel dichiara di non aver scritto lettere nè di aver gettate carte dalla finestra. Dice poi che si trovava di cella dalla parte opposta dei Forniz.

La deposizione dell'ing. Toffoletti.

Si legge la deposizione dell'ing. Toffoletti, fatta poco prima di morire, al giudice istruttore di Pordenone.

Verso le 7.30 di quella sera fatale uscì dallo stabilimento Amman insieme al portinaio Edoardo Marconi e si diresse con questi alla volta di Pordenone. Fra il ponte sul Noncello e l'osteria Ortis, due individui sbucarono improvvisi nell'oscurità, e quando gli furono a quattro metri circa, uno di essi dicendo: ecco colui ch'è la causa dei nostri mali, gli esplose contro un colpo di rivoltella e subito altri colpi da parte di quell'individuo e anche del suo compagno, entrambi sparando quasi contemporaneamente.

A quei primi spari, cercando schivarsi, egli si voltò, e allora si sentì colpire alla schiena. Rivoltatosi di nuovo istintivamente per pararsi, si sentì colpire due volte all'addome e caddo a terra. Intese altri spari che credette diretti contro Marconi.

Rialzatosi improvvisamente, vide quei due fuggire per la via conducente al villino Scholl-Lattard. Non potè riconoscerli, sia perchè era buio, sia perchè egli era molto miope. Seppe però dal Marconi che erano il Forniz e il Meneghel, i quali conobbe durante le trattative dello sciopero. Sapeva che gli operai l'avevano contro di lui, ritenendo che facesse pressione sui preposti allo stabilimento perchè non accondiscendessero ai desideri degli operai.

Tarcento

— Teatro Sociale.

La Compagnia d'Opere e Operette comiche Salvatelli-Gargia, ieri sera diede la quarta rappresentazione con *La Mascottè* del maestro Andram. L'Operetta non poteva meglì riuscire. Il bravo e vigile direttore della Compagna G. Salvatelli da Lorenzo XIV. fece si che l'esecuzione fosse perfetta; tutti gli artisti e in special modo la sig. E. Gorgia da Nina la Rubiconda, e il baritono G. Ellomova da pastore, riscossero gli applausi generali. Peccato che la maggior parte del pubblico non corrisponda al merito col recarsi numeroso al Teatro.

Resiutta

— Fiera di S. Martino.

17. — Riuscì discretamente la prima giornata della tradizionale fiera di San Martino.

Il paese tutto imbandierato per la ricorenza del genetliaco del Re, presentava un espetto attraentissimo. Moltissima gente accorse dai paesi circovicini e specialmente da Moggio.

Durante il giorno e specialmente la sera gran folla di ballerini e ballerine si riversava nelle due feste da ballo.

Oggi secondo giorno della fiera abbiamo tempo piovigginoso scarsissimo il concorso di gente.

Ampezzo

— Distribuzione di premi.

12. — Ieri, a meglio festeggiare il natalizio del nostro Sovrano, si fece qui solennemente la distribuzione dei premi agli alunni alle alunne del Comune. La cara festicciuola si svolse in un'aula dell'edificio scolastico, appositamente addobata. Intervennero il Sindaco avv. Michele Beorchio, il sig. Pretore, l'Agente delle Imposte, il Segretario Comunale, ed altri signori che colla loro presenza resero più bella la festa.

Dopo un canto d'introduzione, eseguito un pò timidamente dalle scolare, parlò il Direttore Didattico, ineggiando al libro, come grande fattore di bene, specie all'operaio e all'artigiano. Quindi sfilarono i ragazzi per ricevere il premio.

Compita la consegna dei libri; tre fanciulli della Scuola superiore recitarono con brio e vivacità un dialogo adatto alla circostanza. — Il Sindaco disse poi nobili parole, compiacendosi del profitto ricavato dagli alunni nella Scuola, inculcando la lettura dei libri ricevuti in premio e raccomandando nuovi progressi nello studio e nella bontà.

Quindi la lieta cerimonia si chiude al canto del «Ringraziamento», coro dell'egregio Maestro Angelo Balladori. A coronare poi lietamente la festa fu distribuita agli alunni una modesta refezione.

Teatro Minerva

Questa sera riposo.

Domani sesta rappresentazione del Trovatore con serata d'onore della prima donna Elvira Bosetti la quale canterà in un'intermezzo la romanza del primo atto dell'opera «Maria di Rhoan» del M. G. Bonizzetti: *Cupa fatal mestizia.*

— Istituto filodrammatico T. Cleoni

Venerdì 15 corr. alle ore 20 avrà luogo l'Assemblea dei soci dell'Istituto F. T. C.

— Circo Zavatta

Folla enorme assistette alla rappresentazione di ieri sera.

Il pubblico si divertì agli inderivati lazzi dei quattro Tony ed ai loro salti meravigliosi.

Impressionarono i difficili esercizi eseguiti con rara sicurezza dal ciclista Riedisser.

Ebbero applausi tutti gli altri artisti della Compagnia davvero uno migliore dell'altro.

La serata si chiuse con interessanti esercizi degli Sdrucciolatori di botti, che destarono le più schiette ilarità.

Questa sera alle ore 20 rappresentazione con il debutto di nuovi artisti.

Cronaca Cittadina

Funerali.

Gli operai della tipografia Del Bianco, i quali con affettuosa commovente lettera avevano data testimonianza di dolore profondo per la morte di Colei che fu loro — « non padrona, ma bensì madre e sorella » —; vegliarono pietosi lunedì notte la salma di Caterina Del Bianco, nella cameretta dov'Ella con tanto fervore di fede e di speranza aveva sofferto; e iermattina essi medesimi vollero trasportarla nella Cappella funerea, tra le gramaglie e i ceri ardenti.

Il pellegrinaggio dei visitatori cominciò assai tempo prima dell'ora fissata e fu di ogni classe di persone: questo saluto a Chi aveva trascorsa l'umile vita spargendo intorno e sè conforto e consolazione. Anche nella bara, lo smorto volto di Lei, composto alla pace suprema dopo giorni di martirio, diceva la bontà del suo cuore ormai fermo per sempre; sì che le mani di ciascuno con atto spontaneo si alzavano a benedire e le labbra di ciascuno si aprivano alla lode più cara pei trapassati: fu buona e pietosa.

E quando, tra la massa di popolo aspettante silenzioso giù nell'ampia via della Posta, comparvero gli operai medesimi per portare la salma venerata sul funebre carro, tutti furono vinti da un senso di commozione e si scoprirono riverenti.

Poi, si compose il corteo.

Precedevano due fraterne religiose. Seguivano stuoli di ragazzine: le alunne della «Scuola e Famiglia» accompagnate da maestre, le allieve delle Scuole professionali Ricreatorio S. Giorgio con le istitutrici, le ricoverate nell'Istituto della Provvidenza con alcune suore, le alunne del terzo corso Normale condiscepole della più giovane tra le dolentissime figlie dell'Estinta. Seguiva una schiera di giovanette portanti ghirlande e un carro coperto anche di fiori. Le corone, quasi tutte in fiori freschi, alcune stupende per composizione, portavano sui ricchi nastri le iscrizioni: Adele e Marino; sorelle e cognate; cognati e nipoti; cugino G. B. Furlani; famiglia del Generale Giacomelli; Giornale « La Patria del Friuli »; personale della Tipografia; Guido Picotti; personale dell'ufficio; sodalizio friulano della stampa; famiglia del cav. Leonardo Rizzani; famiglia Troiani; Guido Antonioli e figlio; la Direzione delle Filande Giacomelli; Le provinatrici della filanda Giacomelli in via Brenari; A. F. Gasparini; famiglia Canal.

Seguivano: la Croce e la teoria dei sacerdoti invocanti la pace eterna.

Poi, il carro funebre, con la salma: e sovra di essa, la corona del marito e dei figli alla loro adorata — e accanto alla corona, il mazzo di una dolente fanciulletta che la Morta raccolse e vegliò quale mamma affettuosa, come aveva promesso alla morente madre di lei.

Ai lati, procedevano le operaie della tipografia, con torcie.

Subito dietro, numerosi parenti — gli operai della tipografia — una lunghissima colonna di accompagnatori e accompagnatrici, tra due file di portatori di torcie: quattrocento e più. Notammo: generale Giacomelli, Giovanni Iosio di Zuglio anche in rappresentanza delle famiglie Gortani e Fumi pure di Zuglio, assessore Emilio Pico, avv. Schiavi in rappresentanza della Società Dante Alighieri, cav. Leonardo Rizzani, Francy Fracassetti, Ida Misani, Ida Passero, Italia Bassi, Giacomina Nadà, Erminia Bondi, Rina Rieppi, Santa Troiani-Filipponi, Camilla Comini-Marchesini, Anna Bertoli, Italia Pettoello, Ines Percotto, Anna Piccini, Maria Borra, Ida Bortolotti, Anna Lotti-Santi, Italia Doretti, Doralice Baldassi-Ballico, Amalia Giuliani, Luigia Roiatti, Anna Roiatti, Ada Del Negro, Anna Stefanutto, Giovanna Stefanutto...

E notiamo ancora: Alcardo Ermacora di Martignacco, Domenico Comini di Artegna, cav. Antonio Beltrame, avv. cav. Pietro Capellani, dott. Luigi Bassi, Pietro Fantoni, Pietro Pauluzza, Gregorio Braida, Giovanni Dorigo e consorte, prof. Massimo Misani, parroco don Eugenio Blanchini, Valentino Pagura, Silvio Moro anche in rappresentanza della Società Veneta e dell'ing. Guido Petz nonchè della Società di Mutuo Soccorso fra Agenti di Commercio, Omero Locatelli direttore della Banca Popolare Friulana, rag. Mario Agnoli, Pietro Capellari, dott. Oscar Luzzatto, Mario Pettoello, Gio. Batt. D'Aronco, parroco don Gius. Comelli, Giuseppe Ernesto Seitz presidente della Società operaia, prof. Giorgio Marchesini, ing. Raimondo Marcotti, co. Luigi de Pace, G. B. Marioni, Domenico De Candido, avv. Ubaldo Borghese, Giuseppe Botri di Mortegliano cav. Rodolfo Burghart, ragioniere Giorgio Bernardis, Giovanni Miotti, Giuseppe Manzini, Luigi Delonga segretario di Pagnacco, Antonio Marpillero, Gino Giacomelli, Arturo Errani, don Edoardo Marcuzzi e dott. Virginio Doretti anche in rappresentanza del sodalizio della stampa, Prof. A. Bertès, ing. De Toni, Pietro Piussi, cav. dott. Domenico Calligaris, Enrico Passero, avv. O. Sartogo, co. Sebastiano di Montegnacco, dott. Isidoro Furlani direttore del Giornale di Udine, Giovanni Bolzoni direttore della Banca Cooperativa, A. Fanna, prof. Roberto Fava, cav. A. Bonini, A. Dal Dan, prof. cav. G. Del Puppo, cav. R. Sbuelz, co. Adolfo di Spilimbergo, dott. Giuseppe Biasutti, prof. Antonio Battistella, Giovanni Fulvio di Cividale, dott. Venanzio Pirona, cav. Giacomini direttore della Banca d'Italia, L. De Gleria, E. Bruni per sè e per la Congregazione di Carità, dott. Federico Braidotti, prof. Luigi Sutto, Bindo Chiurlo anche per il prof. Lorenzo Trepin, il maestro G. Modotti, dott. Tescari Sostituto procuratore del Re, dott. Luciano Fantoni, co. G. B. di Varmo, Emilio Bernardis di Palmanova per la propria famiglia e quella del dott. Stefano Bortolotti.

E rinunciamo ad elencare i numerosissimi altri.

Fu solenne dimostrazione d'onoranza alle virtù di un'umile donna, che, nata nelle più umili classi del popolo, ne conservò la modestia, l'ingenuità, la bontà spontanea — sì che viveva come se tutto alla altrui dovesse, nulla gli altri a lei...

* *
*

Dopo le esequie nella Cattedrale il corteo si ricompose e procedette verso il camposanto: la bandiera della Società Operaia, con rappresentanza numerosa, seguì fino a quell'estrema dimora il feretro lacrimato.

Nell'atrio, aspettava il frate ispettore del mesto Asilo di tutti. Lentamente nella penombra serale fatta più triste da fitta nebbia nella quale parevano come incerte fiammelle vaganti le numerose torcie accese, la salma fu dagli operai della tipografia portata nella Camera mortuaria...

Sia pace alla Buona, che ci ha lasciato per sempre!...

— Fornai in contravvenzione. In un giro d'isperzione fatto la scorsa notte presso i forni della città dal V. Ispettore Urbano Vicario e dal Vigile Sgrazzutti venne rilevato che i seguenti fornai facevano confezionare il lievito dopo le ore 10 pom. ora massima consentita per la confezione dei lieviti. 1. Faelutti Giuseppe (Mercatonuovo 10), 2. Cucchini Angelo (Valvason 5), 3. Abramo Angelo (Palladio 1).

Vennero quindi dichiarati in contravvenzione.

— Il suicida Casarsa è morto. Quel tale Giovanni Casarsa di Palmanova che domenica notte, a scopo suicida ingoiava due pastiglie di sublimato e veniva raccolto in grave stato sul viale del Ledra, è morto all'ospedale.

Pare che il Casarsa avesse affidato i suoi scrupoli al famoso banco Chiaruttini, del quale è noto il recente crak.

— Incidente ad un servo di posta. Stamane ricorse all'ospedale per farsi curare alcune ferite riportate accidentalmente l'inserviente postale Ferdinando Moretti d'anni 62. Ne avrà per 15 giorni.

— Arresto. Questa mattina alle ore 10 circa, nei pressi della stazione, fu arrestato dalle guardie scelte Fortunati e Pugliesi, certo Francesco Piva di Giuseppe da Udine, facchino, perchè ricercato, dovendo scontare la pena di anni uno e mesi quattro e giorni 21 di reclusione, per lesioni gravi ed ingiurie.

— Due borseggiatori triestini. L'altro ieri sul mercato di Cividale certo Bastiacig Giovanni fu destramente borseggiato della catena ed orologio d'argento che teneva nel gilet.

I borseggiatori si chiamano Naccari Iginio e Trabucco Nicola, di 20 anni, entrambi di Trieste, furono arrestati dai carabinieri.

Corriere Giudiziario.

Pretura del I Mandamento.

Dibattimenti vari

Guido Pittoritto di via Castellana, querelato per ingiurie da Marianna Nigris, è assolto.

— Sono condannati rispettivamente a 5, 10 e 20 lire di multa per contravvenzioni ciclistiche: Gino Maiaroni, Luciano Rubini ed Erminio Marchetti.

— Per essersi lasciato trovare in una casa di mal affare con una roncola certo Giacomo Monis di Latisana si busca 50 lire di multa, però perdonate.

Luigi Montico gerente responsabile.

Ringraziamento

La famiglia Del Torre di S. Osvaldo. ringrazia dal profondo del cuore tutti quei pietosi che vollero partecipare in qualunque maniera a rendere più solenni i funebri del loro amato genitore **Luigi.**

L'acqua a buon prezzo

Molte persone che non hanno possibilità di bere proprio l'acqua di Vichy, sia **Célestins, Grande-Grille o Hôpital,** si fanno da sè la lor acqua alcalina con il sale **Vichy-État** che non devesi confondere con il sale di Vichy del commercio che non è che dal sale comune di soda. Il sale **Vichy-État** si estrae a **Vichy** dalle celebri sorgenti dello Stato Francese.

È aperto

Venne aperto in Udine Via Aquileia N. 29, un Negozio di Pistoria della Ditta Antonio Variolo fu Nicolò, filiale a quello di Via Poscolle. L'esercizio, oltre a pane di ottima qualità, sarà fornito di ricco assortimento offelleria e liquori.

Ragioniere.

Occuperebbesi ore serali tenuta registri, corrispondenza piccola azienda. Miti pretese. Rivolgersi A. Manzoni e C. Via Posta — Udine.

Automobile a sette posti

16-24 HP. Marca Rapid completo con carrozzeria di lusso e capotte in in ottimo stato di funzionamento vendesi. Per trattativa e prove rivolgersi Garage Friulano. Ing. Facchini e Comp. — Udine.

I danni delle pioggie.

Queste continue pioggie, questi rovesci d'acqua che fanno straripare i fiumi e allagano le campagne, portando dovunque la desolazione e la tristezza, possono in seguito esser causa di altri gravissimi danni: perchè se, come è probabile, a tal periodo di pioggia segue un periodo di tempo buono e caldo, la così detta estate di S. Martino, niente di più facile che si verifichi una grave recrudescenza, un rifiorire di febbri malariche, che nelle zone infette cagionerebbero, per mancanza di braccia valide, l'arresto dei lavori agricoli, già in ritardo per lo stato eccessivamente umido del terreno.

Sarebbe opportuno quindi che i proprietari latifondisti, i quali fanno coltivare per proprio conto i loro vasti terreni e che assoldano perciò in questa stagione i braccianti delle provincie vicine, facessero subire a questi lavoranti avventizi una cura profilattica onde difenderli dalla infezione malarica, che tanto più facilmente li può colpire, date le misere condizioni igieniche delle abitazioni o meglio dei capannoni in cui questi operai sono costretti ad abitare. Una tal cura profilattica deve esser fatta con un rimedio che incontri il gusto di questi braccianti, e niente di meglio, in tal caso, dell'Esameba della Ditta Bisleri, che è un vero liquore grato al palato e di cui si può esser sicuri che il bracciante farà un uso costante. Basta un bicchierino al giorno per preservare dalla febbre, e quanto alla sua efficacia si può esser ben sicuri sapendo che esso è in fin dei conti una soluzione in dose profilattica, delle famose pillole E-anofele, e che la formula di esso come di queste è dovuta all'ill. Capo della Scuola Romana, così autorevole in fatto di malaria, il professor G. Baccelli.

In Fagagna

trovasi in vendita

un TORO puro sangue

mantello pezzato molto languido, di belle forme, dell'età di mesi 18.

Sono ostensibili il certificato genealogico e il bollettario delle monte.

Per trattative rivolgersi al proprietario sig. SABBADINI geom. DANIELE in Fagagna.

Ospedali di Perugia e Aquila.

Il Regolamento ed il Piano della grande Tombola Telegrafica Nazionale che deve essere estratta a favore degli Ospedali Civili di Perugia ed Aquila sono molto chiari e saggiamente studiati.

I premi della somma di **L. 120.000** vennero suddivisi benissimo perchè: alla prima tombola sono state assegnate L. **50.000**; alla seconda tombola L. **20.000**; alla terza L. **10.000** ed a tutte le cartelle che avranno fatto tombola dopo aggiudicata la terza, spetterà in parti uguali la ripartizione delle **L. 40.000.**

La cartella costa soltanto una lira e nel mentre si concorrere a compiere un'opera veramente umanitaria si corre l'alea di guadagnarsi qualcuno dei premi corrispondenti a belle cifre.

L'estrazione è stata già fissata per il giorno 14 **Dicembre**. Il tempo stringe ed occorre affrettarsi per non rimanere senza cartelle essendo **molto limitato** il numero delle cartelle emesse in circolazione per Legge, di questa tombola certamente presto saranno ultimate.

Cercasi d'urgenza

una Serematrice, un Torchio ed altri arnesi di latteria *usati* **ma in buono stato.**

Rivolgere offerte al signor *Sabbadini geom. agr. Daniele in Fagagna.*

BANCA DI UDINE

ANNO XXXIV — 3?.o ESERCIZIO

CAPITALE SOCIALE

Capitale sociale interamente versato	L. 1,047,000.—
Fondo di riserva ordinario	» 300,000.
» » straordinario	» 151,286.28
Totale	L. 1,498,286.28

SITUAZIONE GENERALE

30 Settembre	ATTIVO	31 Ottobre
L. 560,374.05	Numerario in cassa	L. 294,795.77
» 5,611,510.03	Portafoglio Italia, Estero ed eff. all'incasso	» 5,185,224.15
» 7,174.13	Effetti in protesto e sofferenza	» 7,165.53
» 1,561,051.28	Anticipazioni contro dep. di valori e riporti	» 1,551,010.98
» 2,191,710.48	Valori pubblici di proprietà	» 2,071,660.28
» 338.79	Cedole da esigere	» —.—
» 1,811,626.56	Conti correnti garantiti da deposito	» 1,581,014.76
» 3,231,675.30	Detti con Banche e corrispondenti	» 3,146,898.42
» 34,000.—	Stabili di proprietà della Banca e mobilio	» 34,000.—
» 224,000.—	Depositi a cauzione dei funzionari	» 239,000.—
» 4,841,261.44	Depositi » antecipazioni	» 4,559,010.89
» 5,272,414.15	Depositi liberi a custodia	» 5,217,794.18
» 34,106.58	Spese di ordinaria amministrazione e tasse	» 51,058.30
» 1,568,252.81	Esattoria Civica 1.o e 2.o Mandamento	» 1,349,147.78
L. 26,949,495.00		L. 25,287,781.04

30 Settembre	PASSIVO	31 Ottobre
L. 1,047,000.—	Capitale interamente versato	L. 1,047,000.—
» 300,000.—	Fondo di riserva ordinario	» 300,000.—
» 151,286.28	» » straordinario	» 151,286.28
» 1,839,612.10	Conti correnti fruttiferi	» 1,881,733.61
» 5,971,880.13	Depositi a risparmio	» 6,083,110.37
» 5,439,437.06	Creditori diversi e banche corrispondenti	» 4,122,431.53
» 2,593.32	Azionisti per residui interessi e dividendi	» 2,593.32
» 224,000.—	Depositanti a cauzione dei funzionari	» 239,000.—
» 4,841,261.44	Depositanti » antecipazioni	» 4,550,010.89
» 5,272,414.18	Depositanti liberi a custodia	» 5,217,794.18
» 280,703.64	Utili lordi del corrente esercizio	» 326,555.76
» 1,579,306.85	Esattoria Civica 1.o e 2.o Mandamento	» 1,357,265.10
L. 26,949,495.00		L. 25,287,781.04

Udine, 8 novembre 1907.

Il Presidente
Elio Morpurgo

Il Sindaco
M. MISANI

Il Direttore
rag. C. MARINA

Operazioni ordinarie della Banca.

Riceve denaro in conto corrente fruttifero corrispondente l'interesse del
3 0|0 con facoltà al correntista di disporre di qualunque somma a vista
3 3|4 0|0 dichiarando vincolare la somma almeno sei mesi.

Emette Libretti a risparmio corrispondendo l'interesse del
3 1|2 0|0 con facoltà di ritirare fino a L. 3000 a vista. Per maggiori importi occorre un preavviso di un giorno.

Depositi vincolati a lunga scadenza. — Interesse a convenire colla Direzione.

Gli interessi sono netti di ricchezza mobile.

Accorda Anticipazioni e assume in Riporto.
a) carte pubbliche e valori industriali a . . . 4 1|2 0|0 al 5 1|2
b) sete greggie e lavorate e cascami di seta } 4 1|2 — 5 1|2 0|0
c) merci come da regolamento

Sconta Cambiali a due firme (effetti di commercio) . . . 4 1|2 — 5 0|0
» Cedole di Rendita Italiana a scadere a . . . 2 1|2 0|0

Apre crediti in conto corrente garantito da deposito a . . . 4 3|4 0|0 al 5 0|0

Rilascia immediatamente Assegni del Banco di Napoli in tutte le piazze del Regno, gratuitamente. Emette ASSEGNI A VISTA (CHEQUES) sulle principali piazze di AUSTRIA, FRANCIA, GERMANIA, INGHILTERRA, AMERICA, MASSAUA.

Acquista e vende VALORI E TITOLI INDUSTRIALI.

Riceve valori in custodia come da regolamento, ed a richiesta incassa le cedole o titoli rimborsabili. — Pieghi suggellati.

Tanto i valori dichiarati che i pieghi suggellati vengono collocati in speciale. Depositorio costruito per questo servizio.

Esercisce l'ESATTORIA DI UDINE e II MANDAMENTO.
Fa il servizio di Cassa ai correntisti gratuitamente.

A richiesta dei propri correntisti cura il pagam. delle imposte gratuitamente.

Movimento dei Conti Correnti fruttiferi.

Esistenti al 30 settembre 1907	L. 1,839,612.10	
Depositi ricevuti in ottobre	» 1,305,346.37	
	L. 3,144,958.47	
Rimborsi fatti in ottobre	» 1,263,224.86	
Esistenti al 31 ottobre 1907		L. 1,881,733.61

Movimento dei Depositi a Risparmio.

Esistenti al 30 settembre 1907	L. 5,971,880.13	
Depositi ricevuti in ottobre	» 493,998.99	
	L. 6,465,879.12	
Rimborsi fatti in ottobre	» 382,768.75	
Esistenti al 31 ottobre 1907		L. 6,083,110.37
	Totale Depositi	L. 7,964,843.08

APPENDICE 148

P. MANETTY

IL GENIO DEL MALE

Papà Regold finse un'estrema sorpresa.

— Come?! — egli esclamò — Non si trattava di uccidere il cocchiere Batisin?

— No; ma il conte di Malmaison.

Regold rinnovò il suo gesto di stupore.

— E il conte è il vostro nemico! Mi dispiace dell'equivoco; ma ricordatevi ch'io c'entro per nulla in questa vostra faccenda: non feci che darvi l'indirizzo di una persona che credevo sicura. E proprio vero che non ci si può fidare di alcuno. Chi vuole faccia, chi non vuole comandi...

— Volete dire che dovrei agire io stessa?

— Su questo argomento non ho consiglio da darvi. Io me ne lavo le mani. Ditemi come mai la polizia ha creduto che l'assassino sia una donna o un giovinetto?

— Perchè l'anello è piccolissimo e non si adatterebbe al dito di un uomo. Ma ripeto, la polizia non segue più quella traccia.

— Allora nessun pericolo per voi e per Eligio. Sapete che sospetti di qualche altro?

— No, non so nulla. Però, ditemi credete ch'io farei bene ad offrire del denaro ad Eligio Bourmains perchè egli avesse ad espatriare?

— Non sarebbe mal fatto. Quando egli fosse lontano dalla Francia, più nulla avreste a temere. Basterà una ventina di mila franchi. Però vi consiglio ad astenervi dal vederlo. Non si sa mai... Potreste compromettervi.

— Che cosa dovrò fare allora?

— Mi occupo io di questa faccenda: indurrò Eligio ad accettare la somma ad espatriare.

— Oh! voi mi rendete un nuovo e segnalato servigio. Fra tre o quattro giorni vi porterò il denaro... Ancora una domanda: se si presentasse di nuovo qualcuno con una missiva dei due della spianata di Nanterre, che cosa dovrei rispondere?

— Che vi recherete al convegno fissato: ma badate di dare la risposta a voce: lo scrivere è sempre pericoloso.

— Ma non con il mio inchiostro.

— Anche col vostro inchiostro è pericoloso. Basterebbe che i due miserabili avvedutisi della vostra astuzia facessero immediatamente fotografare la vostra calligrafia. I caratteri della vostra lettera sparirebbero ma non quelli della copia fotografica. Ed anche quando parlate, cercate che non vi siano testimoni. E poi un'altra cosa; dato il caso che qualcuno vi porti una nuova missiva di quei due, ordinate ai vostri domestici d'impedire che quel qualcuno abbia a presentarvi ancora a voi.

— Perchè? Non vi pare imprudente?...

— Niente affatto. Voi avrete sempre i vostri domestici testimoni che disprezzaste tanto le calunnie di quei miserabili, da impedire il passo al loro messaggero.

— Mi atterrò strettamente ai vostri consigli — disse la Malmaison alzandosi per accomiatarsi.

XVII.

I dieci giorni fissati dalla contessa per recarsi sulla spianata di Nanterre a portare a Lima d'acciaio e Grimaldello del denaro ed abbandonarsi al loro amore, erano arrivati. I due farabutti non dubitavano menomamente che la bella donna avesse a mancare all'appuntamento. Certo essa non desiderava di essere compromessa in faccia a suo marito ed a tutta la buona società parigina! Del resto perchè avrebbe rifiutato di amarli e dar loro del denaro? Per lei non dovevano più essere degli estranei... dopo quanto era accaduto.

I due erano stati precisi all'appuntamento: suonavano le otto nel momento in cui si appostavano al principio della spianata di Nanterre. Non erano ancora trascorsi dieci minuti quando scorsero in lontananza avvicinarsi qualcuno.

— E' lei! — mormorò Lima d'acciaio.

— Non può essere altri! — aggiunse Grimaldello stropicciandosi allegramente le mani.

Essi distinguevano appena un'ombra avanzarsi nell'oscurità; ma il profilo era quello di una donna. Quando l'ombra non fu più che ad una ventina di passi, Grimaldello mormorò:

— E' una donna. E' impossibile ingannarsi.

Infatti la persona che si avvicinava lentamente portava abiti muliebri.

— Finalmente siete qui, signora contessa — disse Lima d'acciaio saltando verso la donna ed afferandola per il braccio come avesse paura che gli sfuggisse.

Ma un ruvido movimento della finta donna lo gettò da una parte.

— Giù le mani, canaglia! — gridò una voce maschia che non suonò nuova alle orecchie dei due ribaldi.

— Ancor voi! il vecchio difensore!! — grugnì Lima d'acciaio.

— Io, io appunto che ho voluto parlarvi — rispose la finta donna facendo brillare la canna di una rivoltella.

— Avete uno strano modo di parlare voi — mormorò Grimaldello retrocedendo.

— Parliamo pure — borbottò Lima d'acciaio imitandoil compagno.

— Ho piacere che mi abbiate riconosciuto subito — rispose papà Regold — Così ricorderete che non sono tale da lasciarmi incutare paura da voi...

— Non andremo facilmente d'accordo — disse Grimaldello che si sentiva più tranquillo adesso che era dieci passi distante.

— Ma io non vengo a contrattare, vengo ad imporvi la mia volontà.

— Non siamo gente da lasciarci imporre — disse Lima d'acciaio alla sua volta.

— Siete conigli e volete atteggiarvi a leoni.

— Badate che sappiamo mordere.

— Provatevi! — esclamò papà Regold.

Lima d'acciaio e Grimaldello si guardarono bene d'accettare la sfida e rimasero alla debita distanza. Dopo un istante, Grimaldello domandò:

— Che cosa volete da noi?

(Continua).

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1907